

comprende per quali ragioni questo provvedimento, che se dovesse servire a salvare il sistema previdenziale pubblico dovrebbe entrare immediatamente in vigore, venga procrastinato al 2008. È anche questo un ulteriore elemento di politica virtuale che non paga e che non potrà pagare in seguito.

Ho sentito rivolgere l'invito alla Casa delle libertà a tornarsene a casa. Io ritengo che questo non sia un invito logico da farsi. Noi vi lasciamo la libertà — così come noi non l'abbiamo avuta oggi di discutere questo argomento — di andare dove volete: andate a casa, andate in vacanza, andate in Russia, in Albania, ovunque vogliate, ma lasciate il Parlamento, liberate il Parlamento, liberate palazzo Chigi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Liberare il paese dalla vostra presenza, si torni a votare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sgobio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, nella dichiarazione di voto sulla « sfiducia » al Governo ho avuto modo di esporre ampiamente le ragioni di critica...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, solo per cortesia, le ricordo che lei ha tre minuti di tempo.

ALFONSO GIANNI. Ma sì...

PRESIDENTE. Magari lei si programmava per due, io invece le volevo dire che ne ha tre.

ALFONSO GIANNI. Ma no, io mi programmavo per circa 27!

PRESIDENTE. Lei è sempre ottimista...

ALFONSO GIANNI. Sa, è un'età che mi piaceva quella dei 27, ci sono affezionato. Allora, come dicevo, nella mia dichiarazione di voto sulla fiducia ho espresso le ragioni di una critica radicale al disegno di legge del Governo. Ora, nei due minuti e 30 secondi che mi restano, vorrei dire che la nostra non è un'opposizione a qualunque tipo di riforma, tutt'altro: una riforma è necessaria, riguarda il mondo del precariato che è privo di una protezione contributiva ai fini di una pensione dignitosa ed è un problema drammatico che riguarda i nostri figli, anche i figli di molti deputati che fanno magari i precari un po' di lusso, naturalmente, non certo i muratori, però non hanno una continuità di lavoro tale da poter far loro prevedere una tranquillità dal punto di vista della pensione.

Il secondo tema riguarda la questione dell'età pensionabile. L'ho detto in tutte le salse, non pretendo naturalmente di essere ascoltato, ma almeno che sia messo a verbale. Noi pensiamo che l'innalzamento delle speranze di vita sia un fatto estremamente importante per la civiltà umana, frutto anche della lotta di classe, della creatività in campo scientifico, dei sistemi di aggregazione sociale e di protezione sociale e che però questo non possa essere fatto pagare alle classi che stanno in basso nella gerarchia sociale. Dunque ritengo che chi fa un lavoro ripetitivo, manuale, naturalmente a maggior ragione se questo lavoro è pericoloso, ma anche se, pur non essendo pericoloso, rovina la psiche e la condizione della persona, vuoi che sia un lavoro manuale, come il lavoro operaio, vuoi che sia un lavoro impiegatizio, ma ripetitivo, come è nei bassi livelli del lavoro impiegatizio, dopo 35 anni — si può discutere su quella cifra, un anno più, un anno meno, ma non cambia — debba poter andare in pensione. Credo cioè che la collettività, per coloro che assicurano la continuità del lavoro in un sistema produttivo complesso e diversificato, debba farsi carico dei più bassi livelli. Questo è un ragionamento che i migliori sociologi — di destra, di sinistra, di centro e tutte le varianti che volete immaginare — discu-

tono, perché è un problema che riguarda il futuro, è un problema di « futurologia » che io proporrei alla discussione.

Quelli che invece fanno un lavoro creativo, come lei, Presidente Casini, come lei, presidente Maroni...

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Sono ministro, non sono presidente.

ALFONSO GIANNI. ...come me, onorevole Alfonso Gianni, beh, noi vorremmo rimanere Presidente della Camera, ministro e deputato finché abbiamo fiato in corpo.

Intendiamoci: anche noi abbiamo dei problemi dopo una certa età, ma non sono i 75, i 77, i 78 e neppure gli 80 anni che ci fanno paura; è l'integrità del nostro intendere e del nostro volere, caso mai, che può essere messo in discussione anche in età inferiori, ma naturalmente non sto facendo riferimento ad alcuno dei presenti, se non a me stesso.

È evidente che queste persone, chirurghi, avvocati (Oddio! Costoro forse...), magistrati, insegnanti, grandi intellettuali possono lavorare a lungo, ma non debbono guadagnare di più in quanto intelligenti (questa è una stupidata!), ma in quanto gratificati dal loro lavoro: vivono di più se lavorano di più ... Presidente Casini, se solo mi ascoltasse! E penso alla sua bambina, che lei coltiverà, naturalmente! E vedrà che il ragionamento che io sto facendo le si adatterà!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, si attinga al tema! La mia bambina non c'entra! Altrimenti le tolgo la parola per estraneità della materia.

ALFONSO GIANNI. Ed allora io le tolgo la Presidenza, perché lei sta al telefono! Facciamo uno a uno, palla al centro (*Applausi*)! Abbia pazienza! Il mio era un atto di cortesia, il suo anche...

PRESIDENTE. Era per motivi istituzionali, con un suo collega!

ALFONSO GIANNI. Siamo pari: io ho apprezzato; lei — credo — anche. E qui finisce il discorso.

Per coloro che hanno un lavoro gratificante, come quello che faccio io, si può pensare anche ad una età che vada molto al di là dei limiti prefissati. Tutto questo può essere regolato manovrando i tassi di sostituzione (lo dico per i tecnici: non so se è presente Brambilla — chissà se Maroni mi intende — ma se vi fosse Brambilla capirebbe quello che dico); può essere manovrato attraverso altre leve, per cui chi trae meno soddisfazione nel lavoro avrebbe un rapporto migliore tra la pensione ed il proprio stipendio, mentre chi trae maggiore soddisfazione ne avrebbe uno peggiore, per la qual cosa sarebbe naturalmente portato a lavorare di più in modo da avere una determinata relazione tra lo stipendio e la pensione.

Tutto questo si potrebbe fare se ragionassimo seriamente, Presidente, se non ragionassimo in termini di cassa o sotto la spada di Damocle del patto di stabilità di Amsterdam e di Dublino, se non ragionassimo in modo ristretto.

Noi abbiamo bisogno di fantasia, di immaginazione, di « futurologia », che pare essere una scienza strana e che invece è la scienza che noi vorremmo regalare ai nostri figli, anche alla sua bambina, signor Presidente, poiché finisco il mio intervento, suo malgrado, con una nota di dolcezza.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza, sulla base dei consueti criteri, la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della dichiarazione di voto del deputato Emerenzio Barbieri, che ne ha fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, consegno le mie parole, che saranno telegrafiche, al verbale. Vorrei fare soltanto una precisazione. Annuncio ovviamente il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale a questo provvedimento, svolgendo una constatazione.

L'ostruzionismo, cari colleghi dell'opposizione, non è servito a nulla; lo ha dimostrato questo dibattito; non è servito alle finalità per le quali è stato messo in campo. È servito però ed è stato utile alla maggioranza, che dalla nostra iniziativa — e i numeri delle votazioni lo dimostrano — ha tratto nuova forza, nuova linfa e nuova determinazione ad andare avanti in questo percorso riformatore, che porteremo avanti, che concluderemo da qui alla fine della legislatura, consegnando agli italiani sicuramente un paese più moderno e più adeguato.

Grazie, colleghi, per quello che avete fatto per noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

**RENZO INNOCENTI.** Signor Presidente, molti colleghi hanno già motivato la nostra ferma contrarietà ad un provvedimento che modifica, in senso molto negativo, le riforme approvate in passato in materia pensionistica.

Qualcuno della maggioranza, nei giorni scorsi, ha tentato di descrivere le misure previste dal disegno di legge in esame come una naturale conseguenza delle riforme degli anni 1992, 1995 e 1997, con le quali vi sarebbe, pertanto, piena coerenza. Niente di più falso: con il provvedimento al nostro esame scardinate i pilastri della riforma degli anni passati, di cui alterate completamente le finalità e le norme fondamentali.

La prima questione è relativa all'innalzamento dell'età pensionabile (mentre disponevamo di uno strumento di flessibilità). Nei mesi passati, nelle settimane appena trascorse, avete invocato la flessibilità nel lavoro, in entrata ed in uscita. Ora, invece, innalzando l'età ed allungando i tempi per poter andare in pensione, irrigidite il sistema. Così facendo, come molte colleghe hanno già sottolineato, penalizzerete le donne ed i lavoratori delle aziende in difficoltà: costoro non potranno godere di uno strumento che viene utilizzato nei

casi di crisi aziendali — voi lo sapete bene — per passare dallo stato di disoccupazione alla possibilità di avere comunque un sostegno al reddito a fine carriera. Guardate che stiamo parlando di persone che vantano 35, 36 e finanche 37 anni di storia lavorativa pesante e non di «pensioni baby», non di persone che hanno lavorato poco, ma di persone che hanno una dura vita di lavoro alle spalle!

Caro ministro Maroni, non vorrei che, tra qualche mese, venisse qui a proporci di approvare, a favore di qualche gruppo o azienda in crisi, provvedimenti che prevedessero mobilità lunga e prepensionamenti: sono proprio queste le contraddizioni che, molte volte, non riuscite a risolvere in radice!

State approvando provvedimenti che irrigidiscono il sistema e che penalizzano le lavoratrici ed i lavoratori. State creando le condizioni per un futuro di profonde incertezze: quelle che prospettate oggi vanno a sommarsi a quelle già prodotte dalla legge n. 30 del 2003, con la quale avete creato, non solo sotto il profilo dell'ingresso, ma anche dal punto di vista del mantenimento del rapporto, un mercato del lavoro fondato sulla precarizzazione dei giovani e dei non giovani.

Nel nostro paese, il lavoro è stato precarizzato al punto da rendere fortemente incerto il futuro dei giovani ed anche di coloro che non sono più tali. In molte parti del nostro paese, gli effetti fallimentari delle vostre politiche economiche e la vostra incapacità di varare misure di politica industriale efficaci hanno estremamente ridotto le opportunità di lavoro e la sicurezza in tale campo. Ora, con il provvedimento in esame, scardinate uno degli elementi fondamentali delle riforme del 1995 e del 1997.

La seconda questione riguarda la previdenza complementare. La vostra vera finalità è quella di trasformare in senso privatistico l'intero sistema pensionistico del nostro paese! Le modifiche che avete apportato al Senato e che oggi vi accingete ad approvare in via definitiva annullano e penalizzano quella previdenza complementare che abbiamo ideato noi nel 1995

e che, successivamente, abbiamo confermato con i provvedimenti approvati nella passata legislatura.

Voi affossate l'elemento che consente alla previdenza di mantenere la fiducia e la sicurezza nel risparmio differito che va sotto il nome di liquidazione. Con questo provvedimento, cercate di indirizzare il risparmio nella versione « conferimento dal trattamento di fine rapporto di lavoro » verso le polizze individuali gestite dalle assicurazioni. È tutt'altra cosa, come è stato dichiarato dal sistema delle imprese e dalle associazioni imprenditoriali e unanimemente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non avete voluto e non volete dare ascolto a queste critiche.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti...

RENZO INNOCENTI. Credo sia questo il vero motivo per il quale avete posto la questione di fiducia con tanta energia da non far emergere tali aspetti. Ma se qualcuno pensa che con la posizione della questione fiducia si possano mettere a tacere le critiche e le riserve, si sbaglia.

L'onorevole Lo Presti precedentemente ha rilevato che il nostro ostruzionismo non è servito a nulla. Non è vero. È servito a milioni di lavoratrici e di lavoratori del paese che, in quest'aula, sono rappresentati dai noi, deputati dell'opposizione. Vi diciamo « no » alla fiducia e « no » a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bindi. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, interveggo per preannunciare il voto convintamente contrario del gruppo della Margherita su un provvedimento che riteniamo profondamente iniquo e sbagliato nei presupposti.

La riforma Dini ha funzionato ed è stata una vera riforma che paesi come la

Francia e la Germania si accingono a realizzare soltanto in questi anni e che la Svezia ci ha letteralmente copiato. Il sottosegretario Brambilla sa bene che ha funzionato, a giudicare dai conti, che lui stesso ha preparato.

Una riforma sbagliata sia nel metodo, fatta contro le parti sociali ed imponendo al Parlamento l'umiliazione dell'ennesimo voto di fiducia, sia nei tempi. Potevamo aspettare il 2005 e ci chiediamo che senso abbia aspettare il 2008. Una riforma sbagliata come tecnica legislativa, una delega del tutto incostituzionale che offre arbitrio al Governo in una materia così delicata; sbagliata ed ingiusta perché ne avete fatto oggetto di scambio politico che si ritorcerà contro il paese, ma anche contro di voi. Una riforma profondamente iniqua perché, com'è stato spesso rilevato, abolisce una delle prerogative ed uno dei contenuti più interessanti, più importanti, più innovativi della riforma Dini. Per questo si propone come una vera e propria contro-riforma laddove abolisce ogni gradualità e ogni flessibilità nell'uscita dal mondo del lavoro, ogni facoltatività, ogni volontarietà. Non di questo ha bisogno un paese che invecchia. Non di questo ha bisogno un paese che vuole rispettare soprattutto le donne. Una riforma iniqua, perché penalizza i padri e i figli, i quali sicuramente non potranno più contare su un vero e proprio sistema previdenziale pubblico. Una riforma profondamente iniqua per ciò che è stato introdotto al Senato nella regolamentazione della previdenza complementare.

Noi riteniamo che l'aver posto sullo stesso piano l'investimento del trattamento di fine rapporto in fondi chiusi ed in fondi aperti ed aver posto sullo stesso livello i fondi aventi impostazione mutualistica con quelli assicurativi privati, apra la via alla privatizzazione della previdenza nel nostro paese. Questi non sono solo l'ennesimo regalo al Presidente del Consiglio, ma anche l'affossamento definitivo della previdenza pubblica.

Vi chiediamo cosa ne sarà dei nostri lavoratori in un'economia globalizzata, visto che essi vedranno il loro TFR nell'in-

certezza del mercato. Cosa accadrà quando si dovessero verificare fatti analoghi alla vicenda Parmalat? Vedremo non solo tanti risparmiatori beffati, ma anche tanti lavoratori e tanti pensionati bruciare i loro risparmi ed il loro capitale. Per questo motivo diciamo «no» in maniera convinta a questo provvedimento. E lo facciamo anche per un altro motivo. Qual è il limite più forte in questo intervento di controriforma? È il fatto che voi usate le pensioni per fare cassa, per coprire i buchi dei conti pubblici. Ossia ciò che il Presidente del Consiglio ha già promesso a Bruxelles.

Vedete, noi ci eravamo resi disponibili a prendere in considerazione un'ulteriore riforma del sistema pensionistico italiano, sulla scia della «riforma Dini»; ma soprattutto ci eravamo resi disponibili ad una riforma per un moderno *welfare* nel nostro paese. Vi avevamo detto di essere disponibili persino ad anticipare gli effetti della stessa «riforma Dini» se vi sarà la disponibilità a realizzare interventi sul sistema previdenziale italiano e, soprattutto, se vi sarà la disponibilità ad intervenire sui percorsi pensionistici dei lavoratori precari e discontinui, nonché a riformare il *welfare* italiano. Ebbene, la riforma delle pensioni per nuovi ammortizzatori sociali; la riforma delle pensioni per la non autosufficienza; la riforma delle pensioni per il reddito minimo di inserimento; la riforma delle pensioni per finanziare il Libro bianco: sono tutti interventi che non avete voluto realizzare!

Avete piuttosto voluto fare cassa sulle pensioni degli italiani, indebolendo contestualmente il sistema sanitario, non facendo nulla per l'invecchiamento della popolazione, lasciando nella precarietà i giovani e non realizzando nessun intervento né per la povertà né a favore delle famiglie italiane.

Questo è il risultato del vostro scambio politico. Ma gli italiani sono già accorti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Grazie, signor Presidente. Intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento. Le ragioni di ciò sono già state ampiamente illustrate in occasione dello dibattito sulla fiducia.

Vorrei aggiungere, a nome del mio gruppo, che con questo provvedimento si realizza un passaggio importante, e questo per i motivi che già abbiamo evidenziato oggi. Si tratta di un intervento utile, oltre che per sistemare i conti pubblici, anche per fornire una maggiore presentabilità alla situazione finanziaria dello Stato. La parte prevalente della riforma prenderà il via dal 2008, mentre le altre disposizioni, certamente altrettanto importanti, entreranno in vigore praticamente da subito. Quindi avremo comunque a disposizione vari anni per rivedere alcuni meccanismi importanti, da noi più volte sottolineati nel corso di questi anni.

Ci auguriamo che il Governo ed il ministro, come sicuramente faranno, tengano conto di queste esigenze e risolvano tali questioni prima del 2008. In particolare ci riferiamo al tema delle pensioni di anzianità; nonostante il loro numero sia già statisticamente vicino a quanto riportato nella riforma, vorremmo — anche formalmente — che si riprenda in considerazione il contenuto di alcuni emendamenti presentati in questi mesi e si conceda la possibilità, a chi lo desidera, di usufruire di un'uscita più graduale rispetto a quanto previsto dalla riforma.

Allo stesso modo sottolineiamo altre questioni, come il tema a noi particolarmente caro delle «donne silenziose», cioè delle lavoratrici che hanno pagato dei contributi per anni, ma non in misura sufficiente per ottenere un incremento della pensione minima. Si tratta di un tema in qualche modo già affrontato dalla riforma; noi desidereremmo, però, che l'intervento al riguardo fosse completato. Vi sono poi altre questioni che abbiamo

illustrato in questi mesi; credo che il Governo, una volta compiuto questo primo passo fondamentale, teso a sistemare complessivamente il sistema, avrà sicuramente tempo a volontà per affrontare e risolvere le altre tematiche. Confermiamo quindi il nostro voto favorevole sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella, alla quale ricordo che ha a disposizione 3 minuti di tempo. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, parlerò solo per alcuni minuti e le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto finale.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

**LUANA ZANELLA.** Nel poco lasso di tempo che mi è rimasto, desidero preannunciare che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto voteranno contro il disegno di legge in esame, perché la controriforma del sistema pensionistico presentata dal Governo, come è stato illustrato anche nel corso del dibattito, in sede di dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, è una controriforma nel vero senso la parola. Essa è iniqua ed ingiusta, innalza in modo brusco e rigido l'età pensionabile e chiede di lavorare di più, dando in cambio una pensione minore.

Il vero obiettivo del provvedimento è ripianare, in modo improprio, i conti pubblici che sono stati da voi devastati, ed il suo risultato finale è « spaccare » intere generazioni di lavoratori e lavoratrici, portandoci in una situazione in cui, a parità di contributi, non saranno più corrisposte le stesse prestazioni. State per approvare una legge che non offre nessuna delle garanzie necessarie ai sempre più numerosi giovani, lavoratori e lavoratrici, impiegati con contratti atipici. Si tratta di

contratti che si traducono quasi sempre in lavori intermittenti e malpagati: si lavora un mese e poi si sta a casa quindici giorni, senza nessuna possibilità di ricevere un sostegno serio a questo lavoro discontinuo e precario.

Così, scopriremo che il provvedimento in esame non affronta il nodo principale della contemporaneità, rappresentato da un'intera generazione di tanti, troppi « giovani ». Lo dico tra virgolette perché, quasi sempre, si tratta non di giovani nel senso autentico del termine, ma spesso di ultratrentenni che ancora non hanno un lavoro o, se lo trovano, assai spesso si tratta di un lavoro temporaneo, un lavoro perennemente e stabilmente — ahinoi! — precario, al contrario della mia generazione e di quelle che mi hanno preceduto, che magari, anche a costo di grandi sacrifici e sforzi, alla medesima età avevano tuttavia la possibilità di rimanere, in modo stabile, nel mondo del lavoro, con tutti i vantaggi che ciò comportava in termini di concreta possibilità di progettarsi una vita e di farsi una famiglia.

Vorrei comprendere come questi giovani riusciranno a garantirsi uno straccio di pensione: cosa pensate di fare e cosa avete pensato di fare per aiutarli a costruire una carriera pensionistica degna di questo nome? Non avete voluto garantire...

**PRESIDENTE.** Onorevole Zanella...

**LUANA ZANELLA.** Concludo, signor Presidente. Non avete voluto garantire alcuna possibilità di una continuità e di una ricomposizione dei contributi, in barba a tanti slogan sulla necessità di varare una riforma per garantire il futuro ed una prospettiva ai giovani.

L'altra falsità, come è stato già affermato, riguarda le donne. Infatti, presentate la possibilità per le donne di andare in pensione, a partire dal 2008, con 57 anni di età e 35 anni di contributi come se fosse un favore per le donne stesse. In realtà, voi state penalizzando pesantemente le donne, perché non viene detto che la pensione verrà calcolata non più

con il vecchio sistema *pro rata*, in base al periodo in cui erano stati versati i contributi, ma l'intera vita lavorativa delle donne (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, concluda!

LUANA ZANELLA. ... viene adesso calcolata con il metodo contributivo...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, lei aveva...

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente! Comunque, non è possibile che, rispetto (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)...

ADRIANO PAROLI. Basta!

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, anche per educazione!

LUANA ZANELLA. Abbiate la pietà di...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, lei è stata gentile; peraltro, all'inizio del suo intervento ha chiesto l'autorizzazione alla pubblicazione di considerazioni integrative del suo intervento...

LUANA ZANELLA. Esatto!

PRESIDENTE. Per cui...

LUANA ZANELLA. I deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto non sono intervenuti in maniera ostruzionistica, peraltro...

PRESIDENTE. Però...

LUANA ZANELLA. Quindi, mi sono assunta seriamente la responsabilità di intervenire, ed adesso vi farò perdere un tempo ulteriore, come non avrei voluto fare, perché diventa un fatto personale. Questo è un provvedimento talmente importante che avrebbe richiesto serietà da

parte di tutta l'aula. Ho appena ascoltato il collega Dario Galli invitare il Governo, appena fatta una riforma, a riformare nuovamente... Ma è serietà questa (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presente, mi siano consentite alcune brevi riflessioni.

Il nostro difficile cammino verso la riforma e, quindi, verso la salvezza del sistema pensionistico sta per concludersi. Tale cammino ha trovato il maggiore ostacolo nella testarda opposizione della sinistra che, ancora una volta, ha continuato ad alimentare sospetti e discorsi che nulla hanno a che fare con la riforma delle pensioni.

Da parte nostra, vi è una concezione che è l'esatto opposto di quella della sinistra, riguardo alla politica del lavoro. La sinistra intende il lavoro come una schiavitù, come qualcosa a cui il lavoratore è sottoposto...

ENZO CARRA. Non sottoposto, ma sovrapposto!

CESARE CAMPA. ...ad un potere superiore tirannico, ad uno sfruttamento da parte del capitale, insomma, causa del proletariato. Prigionieri di tali principi marxisti, noi non andremo da nessuna parte. Noi, invece, crediamo che il lavoro sia, per molti cittadini, una fonte di libertà di espressione, di soddisfazione...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Quale soddisfazione, se vengono violati i diritti dei lavoratori?

CESARE CAMPA...l'esaltazione della personalità e la salvaguardia della dignità della persona. Ecco perché questa sinistra ha condizionato tutti i nostri lavori e ritiene

che, a 57 anni, le persone debbano assolutamente andare in pensione, quando la vita biologica riserva ancora notevoli potenzialità, arricchite dal valore aggiunto dell'esperienza.

MAURA COSSUTTA. Che lavoro fai? Diccelo!

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. In acciaieria!

CESARE CAMPA. Credo che basterebbe ricordare alla sinistra, all'onorevole Bindi — così come hanno fatto, molto bene, nei loro interventi, sia l'onorevole Perrotta sia l'onorevole Santori — quanto diceva Franco Modigliani, il polemico premio Nobel dell'economia, nel ricordare, rispetto alla precedente riforma presentata da Berlusconi, come la difficoltà di intendere della sinistra fosse con fatica capita dal paese, mettendo tra coloro che avevano accusato la sinistra di essere responsabile anche Prodi che oggi, invece, disconosce, guarda caso, quella posizione.

Cari colleghi, forse da questo risultato emergono due comportamenti: quello di Prodi, che, dopo essere stato esponente della DC, diga contro il comunismo, ora vuole essere *leader* di una maggioranza assieme ai comunisti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

Concludo, signor Presidente, ricordando che il paese, oggi, ha dato una risposta in positivo: la borsa ha visto l'impennata dei titoli assicurativi, significando che il lavoro che stiamo concludendo questa sera è un risultato positivo per il paese.

ELENA EMMA CORDONI. Avete perso quattro milioni di voti!

VALTER BIELLI. Ma cosa dici?

CESARE CAMPA. Se vi è una nota di rammarico, è solamente nei confronti del Presidente Violante (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non capisco perché l'onorevole Campa, contrariamente agli altri, è continuamente interrotto. Prego anche i colleghi della maggioranza di non interrompere.

LUCIANO VIOLANTE. È l'interesse che suscita il suo intervento!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Campa, prosegue.

CESARE CAMPA. Abbiamo letto oggi, sui giornali, le dichiarazioni di un autorevole rappresentante, che fu Presidente di questo consesso: « bisogna rinviare tutto a settembre ». Quindi, non solo un discorso di voto di fiducia, e una non discussione che va avanti da due anni, ma una volontà pervicace di non raggiungere l'obiettivo di una riforma che il paese vuole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo ancora alcuni piccoli adempimenti da svolgere! Vi sono alcuni interventi a titolo personale, per ciascuno dei quali concedo 30 secondi di tempo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, non può certo definirsi una bella pagina quella scritta oggi dal Parlamento italiano. La ricorderanno i tanti giovani ai quali è negata la possibilità di accedere ad un sistema previdenziale pubblico equo e garantito. La ricorderanno i pensionandi ai quali viene inopinatamente sottratta la scadenza naturale prevista e su cui avevano costruito un percorso di vita ad essa legato. La ricorderanno i tanti lavoratori e lavoratrici a cui viene meno il sostegno degli ammortizzatori sociali e lo ricorderanno i tanti italiani...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei semplicemente rivolgere un invito al ministro Maroni. Onorevole ministro, ascolti di più il suo sottosegretario Brambilla, che è una persona competente, e capirà che questa riforma è una contro-riforma e non risponde alle vere esigenze del paese e dei pensionati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che complessivamente questa riforma, che parte dal presupposto che bisogna introdurre dei cambiamenti, produce però una eterogeneità dei fini. In altri termini, produce sostanzialmente conseguenze che non si riveleranno positive per il futuro previdenziale del *welfare* nel nostro paese. Spero che con la prossima legislatura il centrosinistra possa vincere le elezioni...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto al mio gruppo. Non parteciperò al voto finale, ma esprimo una posizione fortemente contraria a questa riforma delle pensioni voluta dal Governo Berlusconi e che sarà votata dalla maggioranza di centrodestra (*Applausi polemici dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È una controriforma che è stata fortemente combattuta dal sindacato — lo voglio ricordare — per ben due volte...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal collega Burtone, perché questa non è una maggioranza di centrodestra, ma è una maggioranza di destra. Infatti, se noi siamo la sinistra, loro sono la destra (*Applausi polemici dei*

*deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)! Vedo di suscitare soddisfazione in una parte dell'Assemblea ed è giusto che sia così.

Signor Presidente, questa non è una riforma, ma un'imposizione che viene fatta al paese, una riforma che viene fatta imponendo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, naturalmente questi interventi in dissenso intendono semplicemente sottolineare, ancora una volta, la nostra posizione di forte contrarietà nei confronti di questo provvedimento. Tra le tante ragioni che abbiamo cercato di sottolineare, vorrei soltanto evidenziare la contrarietà politica. È un provvedimento che acuisce lo scontro sociale e che rifiuta la concertazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, gli ordini del giorno presentati — alcuni accettati, altri accolti come raccomandazione — sono serviti a sensibilizzarci su diversi temi. Si tratta di temi che, forse, si sarebbero dovuti discutere più ampiamente, se avessimo avuto la possibilità di un confronto leale e senza forzature. Nel 1995 il sistema aveva trovato un certo equilibrio; forse, ora il provvedimento in questione denota diverse disparità. Siamo preoccupati perché è stato anteposto un interesse...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Meduri. Ne ha facoltà.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Signor Presidente, intervengo in dissenso perché, questa delega, che fate passare con il voto di fiducia, è ingiusta, non ha il consenso dei lavoratori e viene votata da una maggioranza che tale non è più fuori di qui.

EMERENZIO BARBIERI. Non è vero!

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. I cittadini lo sanno e la fiducia, alla prima occasione utile (che ci auguriamo giunga al più presto possibile), non ve la concederanno più (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, non sappiamo, a questo punto, quali sono le vostre certezze. Noi di certezze ne abbiamo una: il futuro che state disegnando non è quello che avevate promesso. Il paese non avrà quel che desidera e spera per sé. Dato che l'avete dimenticato, vorrei ricordarvi che il paese è fatto di bisogni concreti e necessità reali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà (*Applausi*). Onorevole Giachetti, come vede, gode di un consenso trasversale in quest'aula!

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò in dissenso dal mio gruppo ed uscirò dall'aula. Vorrei approfittare dei venti secondi che mi rimangono, per chiedere semplicemente se lei, signor Presidente, considerato che il collega Vito parlava con lei e ci ha ridotto il tempo della metà, intende — come dire? — innovare e novellare la prassi riducendo ulteriormente a 15 secondi il tempo degli interventi (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Le chiedo se lei intende novellare questa infelice prassi, riducendo a 15 o magari a cinque secondi gli interventi dei deputati, oppure se ritiene che trenta secondi siano sufficienti per umiliarci!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, la posso rassicurare: se permette, il riferi-

mento non è all'onorevole Vito, ma all'onorevole Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)! Stavo scherzando: evidentemente facevo riferimento alla scorsa legislatura, per cui trenta secondi sono collegati ad una situazione di ostruzionismo. È chiaro che non provo alcun godimento ed anzi sono rammaricato di questa situazione. Lei, onorevole Giachetti, lo sa bene!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei mai cominciato il mio intervento togliendogli gli applausi che le venivano tributati (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Avete modificato le pensioni attraverso il voto di fiducia, avete espropriato il Parlamento ed arrecato un danno al Paese e ai lavoratori.

È un danno al Parlamento perché non chiedete la fiducia sulla base di un progetto, ma l'avete chiesta per andare avanti alla giornata. Anche oggi è andata: per quanto tempo andrà? Io non esprimerò il voto finale sul complesso del provvedimento per non svilire..

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marino. Ne ha facoltà.

MAURO MARIA MARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sto rendendo conto di come questo regolamento tuteli troppo poco le minoranze (*Commenti dei deputati di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Questo mi permette di dire che contesto sia il metodo sia il merito di quello che sta accadendo. Il metodo, perché nella mia breve esperienza di dieci giorni ho visto due volte porre la questione di fiducia; il merito, perché penso che quello che stiamo facendo rappresenti un danno reale per il Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una vicenda vergognosa aver posto la questione di fiducia (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) su un tema così importante e strutturale, rispetto al quale avete la responsabilità di dividere Paese.

Aver tolto il dibattito parlamentare vuol dire non avere il minimo rispetto per il paese e per le parti sociali, per la democrazia. Vuol dire modificare la concertazione, penalizzare i lavoratori e le aspettative di vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, continuando l'intervento di oggi pomeriggio, ribadisco che sono fortemente contraria a questo provvedimento, in particolare perché penalizza le donne ed è l'ultimo anello di una politica del Governo che non tiene conto né delle donne né delle famiglie, né del lavoro di cura. Una donna ultracinquantenne con un anziano non autosufficiente a carico e due figli ancora senza reddito si troverà tra l'incudine e il martello!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amoruso. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che dopo il voto finale sul provvedimento è previsto l'esame della deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera in relazione ad un conflitto di attribuzioni.

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 2145-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2145-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2058 — « Norme in materia pensionistica e deleghe al Governo nel settore della previdenza pubblica, per il sostegno alla previdenza complementare e all'occupazione stabile e per il riordino degli enti di previdenza e assistenza obbligatoria » (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2145-B):

Presenti e Votanti .....	407
Maggioranza .....	204
Hanno votato sì .....	288
Hanno votato no ..	119.

*(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Vedi votazioni).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma — Settima sezione penale.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 27 luglio 2004 — preso atto dell'esito della seduta

della Giunta per le autorizzazioni del 21 luglio 2004 — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Roma — settima sezione penale, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 19 settembre 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Gianfranco Micciché per il reato di diffamazione a mezzo stampa per aver offeso la reputazione del dottor Giancarlo Caselli, all'epoca dei fatti procuratore della Repubblica di Palermo.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 luglio 2004, alle 10:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (4233-B).

— *Relatore:* Gamba.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (previo esame e votazione delle questioni pregiudiziali):

Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (3297-C).

— *Relatore:* Saglia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia *(Approvato dal Senato)* (5152).

— *Relatori:* Alberto Giorgetti *(per la V Commissione)* e Muratori *(per la IX Commissione)*.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3010 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca *(Approvato dal Senato)* (5151).

— *Relatore:* Masini.

**La seduta termina all'1,20 del 29 luglio 2004.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPUTATI ANTONIO SERENA E CARLO CARLI SULLA QUESTIONE DI FIDUCIA (DISEGNO DI LEGGE N. 2145-B)**

ANTONIO SERENA. Mi auguro che i molti problemi che rimangono sul tappeto anche dopo l'approvazione di questa ri-

forma — primo fra tutti quello delle false pensioni di invalidità che il Governo sta già affrontando in vista della prossima finanziaria — possano essere risolti da chi ha il dovere prioritario di rimettere a posto i conti dopo decenni di finanza allegra, facendo finalmente riacquistare al nostro paese una solida credibilità internazionale.

CARLO CARLI. Questo provvedimento del Governo, e della maggioranza che lo sostiene, è profondamente ingiusto e fortemente sbagliato e nella sua ingiustizia e nella sua gravità si abbatte particolarmente sulle categorie più deboli della società e sulle donne. Vorrei ricordare che negli ultimi anni e in seguito all'insediamento del Governo Berlusconi si verifica la costante perdita di potere di acquisto delle pensioni che, a causa della situazione di grave crisi economica, permane; inoltre, il meccanismo di indicizzazione delle prestazioni previdenziali, sganciato dall'incremento di produttività del paese, negli ultimi dieci anni ha registrato la perdita di circa il 20 per cento.

Dai dati dell'INPS risulta che oltre otto milioni e mezzo di pensionati vivono con un reddito inferiore a 750 euro mensili e la metà non raggiunge i 516 euro al mese. La questione della povertà e marginalizzazione sociale dei pensionati al minimo si è estesa per effetto della forte spinta inflazionistica e dei rincari che hanno colpito pesantemente i settori della spesa più sensibili per i pensionati: i generi alimentari e le tariffe. Manca qualsiasi impegno da parte del Governo a rivedere le metodologie di rilevazione e la composizione del « paniere » per il calcolo dell'indice del prezzo al consumo e per le famiglie di operai e impiegati affinché l'ISTAT, previa consultazione delle organizzazioni sindacali e dei consumatori maggiormente rappresentative a livello nazionale, possa adeguarle alla reale composizione dei consumi affinché sia istituito

l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie il cui capofamiglia abbia un'età superiore ai sessantacinque anni.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI CHIARA MORONI, LELLO DI GIOIA, LUIGI PEPE, EMERENZIO BARBIERI, LUANA ZANELLA, CESARE CAMPA E FRANCESCO MARIA AMORUSO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2145-B

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della riforma del sistema previdenziale, il cui testo è stato già approvato in prima lettura da quest'aula e poi modificato dal Senato, è una questione importante, seria e — aggiungo — necessaria.

Essa riguarda l'asse lungo il quale si muovono categorie e soggetti diversi che compongono la struttura stessa della nostra società: gli anziani e i pensionati di oggi, gli attuali percettori dei trasferimenti pensionistici; i meno giovani e i giovani, ossia coloro i quali sono già attivi o stanno per entrare nel mercato del lavoro; e infine chi è ancor più giovane e verso cui dobbiamo forse prestare le attenzioni maggiori.

Lungo questo asse si muove una consistente quanto importante redistribuzione del reddito nazionale, e al tempo stesso un vero e proprio patto intergenerazionale.

La modernizzazione del nostro modello sociale, in sintonia con la « strategia di Lisbona », deve avere come obiettivo quello di creare le condizioni per una economia più competitiva e dinamica, con tassi di crescita e di occupazione più elevati. In altre parole, una società più prospera e stabile, coesa e inclusiva.

Questa sfida implica naturalmente il perseguimento di politiche macroeconomiche sane, le quali, a loro volta, costituiscono il presupposto stesso della crescita. Queste politiche hanno infatti un ruolo chiave nell'orientare la crescita in modo equilibrato e stabile.

Di fronte alle debolezze ed alle incertezze del contesto internazionale, occorre rafforzare la nostra economia ai fini del potenziale di crescita e di sviluppo, e contestualmente perseguire la stabilità di bilancio. Per fare questo servono riforme economiche strutturali, un tasso di occupazione più elevato e un percorso di sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche.

La crescita tuttavia — e qui sta il punto di congiunzione con la questione della riforma delle pensioni — sarà sostenibile solo a patto di dedicare grande attenzione alla variabile demografica poiché l'invecchiamento della popolazione e le sue conseguenze sottoporranno ad una pressione sempre crescente i conti pubblici. L'incremento della spesa per pensioni e per le altre voci del *Welfare* sono infatti destinate a crescere e tale aumento, a sua volta, è destinato a pesare su una quota sempre più ridotta di lavoratori attivi.

È dunque necessario affrontare questa sfida per tempo con una strategia precisa, appena richiamata: incrementare il tasso di occupazione e di occupabilità (ivi compreso il tasso di permanenza dei lavoratori anziani che nel nostro paese è tra i più bassi d'Europa), ridurre il debito pubblico e riformare il sistema pensionistico.

Quest'ultimo, in particolare, va rimodulato alla luce di quei principi e di quegli orientamenti già individuati in sede europea: vale a dire, la salvaguardia dell'adeguatezza delle pensioni; la garanzia della sostenibilità finanziaria del sistema e, infine, la sua modernizzazione per rispondere alle mutate esigenze dell'economia, della società e degli stessi individui, con regimi pensionistici più trasparenti e adattabili alla nuova realtà economica e sociale.

E si potrebbe aggiungere: la questione della sostenibilità finanziaria a lungo termine non è importante solo di per se, ossia in rapporto alla stabilità della finanza

pubblica; semmai perché costituisce il presupposto stesso per garantire l'erogazione delle pensioni future.

Vi è dunque un nesso inscindibile tra sostenibilità finanziaria, equità, obiettivi sociali e modernizzazione del nostro sistema previdenziale, nonché tra questi ultimi e andamento dell'economia e livelli di occupazione.

Ebbene, proprio in questo scenario si muove il provvedimento al nostro esame.

Le riforme realizzate negli anni Novanta hanno consentito in qualche modo di stabilizzare la spesa pensionistica in rapporto al PIL evitando il *crack* del sistema grazie a consistenti risparmi di spesa nel decennio.

Queste misure non sono tuttavia in grado di intervenire — come rilevato da più parti — sul « picco » previsto per il 2030 o sul deterioramento dell'equilibrio complessivo del sistema sino a quella data, quando il rapporto tra anziani e popolazione in età lavorativa si avvicinerà intorno ai due terzi contro un quarto del 2000.

La riforma messa a punto — che vuole contrastare per tempo le criticità presenti — intende per l'appunto colmare quei ritardi che trovano origine nelle riforme degli anni Novanta; tra essi vi è il mancato avvio e il sostegno alla previdenza complementare per promuovere, accanto ad un pilastro pubblico fondamentale, un « secondo pilastro » previdenziale, integrativo del primo, tale da garantire nel futuro — in particolare per i lavoratori discontinui — pensioni adeguate; così come il completamento del percorso di separazione tra previdenza e assistenza o quello relativo alle politiche incentivanti, per far sì che convenga rimanere al lavoro.

Come si fa a sostenere, allora, che quanto promosso oggi sulle pensioni sarebbe una scelta irrazionale e persino pericolosa, quando si ispira alle medesime

ragioni e ai medesimi principi che hanno mosso le riforme degli anni Novanta ?

Misurandoci nel merito delle cose, si dovrebbe in realtà condividere il fatto che solo promuovendo queste misure — oltre a contrastare le tendenze appena richiamate, che peraltro si saldano con un rallentamento generale dell'economia che coinvolge tutta Europa da tempo — potremo assicurare nel lungo termine l'erogazione di pensioni adeguate, salvaguardando gli obiettivi sociali che il sistema previdenziale deve poter realizzare.

È questa del resto una preoccupazione generale, che coinvolge larga parte dei paesi dell'Unione europea, tanto da essere divenuta una delle priorità di intervento nelle questioni di politica economica, coerentemente con gli obiettivi definiti con la strategia di Lisbona, confermata nei vertici di Stoccolma, Goteborg e Barcellona.

In tutta Europa si sono introdotte misure volte a imprimere una inversione di tendenza, puntando sull'innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, sul rafforzamento del legame tra prestazioni e contributi, incoraggiando una vita lavorativa più lunga.

Penso alla Germania con le riforme del 2001 e del 2003, fortemente volute dal Cancelliere Schroder; alla Gran Bretagna, dove è stata proposta una vera e propria strategia di «invecchiamento attivo»; infine alla Francia, dove si è introdotto un meccanismo di incentivi-disincentivi al fine di aumentare le annualità di lavoro.

Non ripercorrerò l'insieme delle misure contenute nella delega, ampiamente illustrate dal relatore.

Su molte di queste misure vi è stata — come è noto — una posizione convergente, frutto di un dialogo costante e costruttivo tra il Governo, la maggioranza e le parti sociali; e proprio questo confronto ha fatto sì che si pervenisse ad una condivisione di merito e di sostanza tale da migliorare e perfezionare il testo uscito dal Senato.

Su altri punti — come sulla questione nodale dell'innalzamento dell'età pensionabile — noi Socialisti abbiamo espresso delle perplessità, segnalando e proponendo una maggiore gradualità dell'intervento, parallelamente all'introduzione di un meccanismo di incentivi-disincentivi sin dal 2005 e la rimodulazione delle aliquote contributive per il lavoro autonomo al fine di assicurare una maggiore flessibilità e adattabilità al sistema, coerentemente con la liberalizzazione dell'età pensionabile.

Ritenevamo e riteniamo ancora oggi che un cambiamento della struttura del provvedimento in tal senso — peraltro finanziariamente equivalente — sia un punto di equilibrio tale da incontrare maggiori e più ampi consensi intorno alla riforma.

Onorevoli colleghi, siamo convinti — e lo abbiamo sottolineato lungo tutto l'iter del provvedimento — che il nodo della riforma previdenziale debba essere in ogni caso affrontato per non scaricare sulle generazioni future gli attuali squilibri. È necessario farlo con responsabilità e lungimiranza, ricercando le intese e le convergenze più ampie possibili.

Conformemente a tale convinzione, voteremo naturalmente a favore della delega perché riteniamo che — in sintonia con l'« Agenda di Lisbona », al fine di assicurare una crescita economica improntata alla sostenibilità finanziaria, all'equità e alla coesione sociale — siano indispensabili riforme economiche strutturali, e tra queste quella della previdenza.

Siamo altresì convinti che, una volta approvata la legge delega, sia necessario coltivare e ricreare le condizioni per incoraggiare, rinnovare e rilanciare una forte azione di dialogo e di ampia collaborazione tra le istituzioni (Governo in primo luogo) e parti sociali nell'ambito di obiettivi generali e condivisi nell'interesse del paese; l'occasione ce la può dare la stessa attuazione della riforma.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il sistema previdenziale italiano è sicuramente influenzato dalla rivoluzione demografica in corso, che è caratterizzata sia dall'abbassamento della natalità, sia da quello della mortalità e, quindi, richiede maggiori risorse per essere alimentato.

Il problema delle pensioni esiste, l'invecchiamento della popolazione riduce la redditività dei nostri sistemi pensionistici al punto che, a parità di aliquote contributive, non sarà più possibile erogare le pensioni promesse.

La riforma Dini ha già affrontato i nodi strutturali che rischiavano di provocare una vera e propria implosione della spesa previdenziale, introducendo il sistema di calcolo «contributivo» che gradualmente avrebbe dovuto sostituire il vecchio sistema «retributivo», salvo apportare aggiustamenti in base a verifiche da attuare dal 2004 al 2005.

Ebbene, in seguito alla pubblicazione dei dati definitivi di censimento ISTAT 2001 sulla struttura demografica della popolazione, il numero degli italiani risulta stabile.

Quello che è cambiato è, invece, il rapporto fra bambini ed anziani; per ogni bambino ci sono 3,4 nonni; inoltre sono raddoppiati gli ultracentenari.

Questi fenomeni porteranno ad un netto peggioramento del trattamento pensionistico dovuto alla riduzione dei contributi versati (per la diminuzione delle nascite, appunto) ed ad un aumento del costo delle prestazioni previdenziali, per l'allungamento della vita media.

Soltanto in pochi casi si supererà il 50 per cento dell'ultimo compenso o dell'ultima retribuzione.

Il Governo ha scelto di fare questa riforma, in questo momento e in tempi brevissimi, perché ha l'urgenza di regolarizzare i conti interni, modificando le regole delle pensioni.

Questa riforma, come è stata presentata dal Governo e nei tempi in cui è stata presentata, non c'entra nulla con i problemi della previdenza, non mira a risolvere questi problemi, ma serve solo a far quadrare i conti del bilancio interno con i parametri richiesti dall'Europa.

Non sorprende, dunque, che Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti abbiano enfatizzato l'assoluta necessità di intervenire sul sistema pensionistico per garantire la sua sostenibilità finanziaria, la valenza europea di tale riforma e la sua presunta equità, evitando ogni riferimento allo scontro generazionale.

In realtà l'attuale riforma è tutt'altro che socialmente equa, di tutto si può parlare ma sicuramente non di equità della riforma delle pensioni.

Infatti l'aumento delle aliquote contributive e l'irrigidimento dei criteri di accesso al sistema pensionistico accolla i costi della riforma ai lavoratori, mentre la riduzione della generosità delle erogazioni danneggia i pensionati.

Una riforma concepita per incidere a danno dei lavoratori e dei pensionati è una riforma che deve essere assolutamente rivista e modificata.

A ben vedere anche l'equiparazione dei fondi pensione contrattuali a quelli aperti, gestiti quasi sempre dalle assicurazioni, mina alla base le finalità sociali del sistema previdenziale.

Le compagnie d'assicurazioni, infatti, da tempo spingevano per la completa equiparazione, anche fiscale, dei fondi pensione; ma non bisogna dimenticare che i fondi pensione hanno una finalità sociale che sicuramente non rientra nelle finalità delle compagnie di assicurazioni, le cui prestazioni, infatti, non formeranno oggetto di negoziazione con le parti sociali rappresentate dalle organizzazioni sindacali.

Inoltre, in questa riforma si è trascurato totalmente il problema dei contributi